



I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli"
di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

febbraio 2024

40 ANNI FA IL DECRETO DI SAN VALENTINO

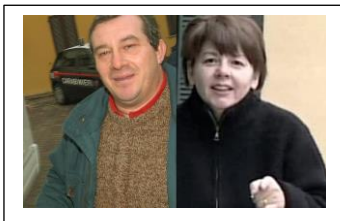
Da lì l'attacco alla scala mobile, in progetto da sempre.
L'impotenza dei partiti di sinistra e dei sindacati. E, nel 1992,
l'atto finale: l'abolizione del meccanismo che tutelava i salari.

MIGRANTI

Tutti ne invocano l'accoglienza
ma nessuno li vuole. E la Meloni
cerca l'aiuto dell'Albania



CRIMEA CRUCIALE PER LA FINE DELLA GUERRA



STRAGE DI ERBA

Olindo Romano e Rosa Bazzi, da 17
anni in carcere, sono innocenti?
Un altro caso di errore giudiziario?

LA CASSAZIONE SUL SALUTO ROMANO

DEMENTIUS E LA MATEMATICA

COLAZIONE DA TIFFANY
Il film con Audrey Hepburn

Alan Ford - La passione del
NUMERO UNO per i verdoni
e il guiderdone



IL DECRETO DI SAN VALENTINO

Il 14 febbraio del 1984, il governo Craxi bloccò lo scatto di alcuni punti di contingenza. Iniziò una guerra che si concluse l'anno dopo con la vittoria del NO nel referendum abrogativo.

Origine e significato della scala mobile

La scala mobile, nata nel 1945 in base a un accordo tra Confindustria e Confederazione Generale del Lavoro (CGL, unico sindacato operaio allora esistente) fu un meccanismo – generalizzato nel tempo con svariate riforme – che permetteva l'aumento delle retribuzioni di operai e impiegati al tasso di inflazione rilevato nei tre mesi precedenti. In altre parole: se l'aumento dei prezzi aveva reso più caro del 4% il paniere di beni che rappresentava il consumo tipico di una famiglia operaia, allora i salari e gli stipendi dei lavoratori aumentavano del 4% automaticamente, senza bisogno di una specifica contrattazione.

Era una grande conquista del mondo del lavoro perché sollevava i sindacati dei lavoratori dal peso della contrattazione salariale, permettendo loro di occuparsi degli altri problemi della condizione operaia: il controllo dei ritmi produttivi, l'ingresso nei posti di lavoro del sindacato, il rispetto e l'ampliamento dei diritti dei lavoratori.

Sostegno e critiche al meccanismo

Fin dal suo nascere, tale meccanismo fu soggetto, da un lato, alle dure critiche dei sindacati e, dall'altro, a quelle non meno energiche del padronato. I primi lamentavano la scarsa rappresentatività del paniere preso come riferimento per la determinazione dell'aumento dei prezzi; e mettevano in evidenza che la scala mobile garantiva un recupero solo tardivo (dopo tre mesi) nelle retribuzioni. Gli imprenditori, spalleggiati dagli economisti, sostenevano che la scala mobile avesse l'effetto di alimentare l'inflazione. Per cui, svariate furono le modifiche del meccanismo intervenute nel tempo.

La proposta di desensibilizzare la scala mobile

Il dibattito tra i due schieramenti divenne assai vivace all'inizio degli anni Ottanta, quando apparvero diverse proposte per attenuare o meglio desensibilizzare il meccanismo della scala mobile.

L'economista Luigi Spaventa, ministro del governo Ciampi dal 28/4/1993 al 10/5/1994, indipendente di sinistra col Partito Comunista Italiano (PCI), fu tra i primi a proporre interventi volti a desensibilizzare la scala mobile. Egli, con Mario Monti e altri, sostenne nel 1981 l'idea di escludere dall'indicizzazione delle retribuzioni gli aumenti dei prezzi dei beni importati (come il petrolio). In tal modo la carica inflazionistica della scala mobile sarebbe stata alquanto attenuata. Insomma, la proposta di Spaventa era basata sulla convinzione che la scala mobile fosse una delle cause dell'inflazione: ciò si poneva in contraddizione con la critica

che lo stesso Spaventa aveva dato, anni prima, all'impianto *neoclassico* della concezione dell'economia.

Il decreto di San Valentino

Il 14 febbraio del 1984 (giorno di San Valentino), il governo guidato dal socialista Bettino Craxi operò un contenimento del meccanismo della scala mobile, bloccando i 3 punti di contingenza che dovevano scattare. Veniva, così, tradotto in legge un accordo intervenuto tra le associazioni imprenditoriali con la CISL e la UIL (ma non con la CGIL). Il decreto, reiterato con modifiche nel DL 17/4/1984 n. 70, fu convertito in legge n. 219 del 12/6/1984.

Contro il decreto governativo, il PCI promosse una grande manifestazione a Roma (24 marzo 1984), durante la quale Enrico Berlinguer annunciò, davanti a un milione di partecipanti, l'indizione di un referendum abrogativo. Il leader comunista mostrava con orgoglio *l'Unità* con il suo titolone (*Eccoci*) a caratteri cubitali sulla prima pagina: ad indicare che l'immenso mondo del lavoro era lì, in Piazza San Giovanni, per difendere i suoi diritti.



L'intervento del Governatore della Banca d'Italia

Nel clima incandescente creatosi dopo l'annuncio berlingueriano del referendum abrogativo, apparve nell'ottobre del 1984 su *Politica e Economia*, rivista del Partito Comunista, un saggio di Paolo Baffi, Governatore della Banca d'Italia.

Nel suddetto saggio, Baffi poneva l'esigenza di un esame attento di un istituto (l'indicizzazione dei salari) «cui la diagnosi frettolosa od interessata di alcuni addebita oggi l'inflazione di cui soffriamo, giungendo a prescrivere l'abolizione di "ogni forma di indicizzazione", ma di cui la ricerca teorica è piuttosto orientata a definire *l'ottimo grado* in relazione all'apertura dell'economia, al regime dei cambi, all'intensità e alla natura reale o monetaria degli *stocks*, come ad altre condizioni economiche, istituzionali e politiche».

Nel prosieguo di tale argomentazione, il Governatore arrivava a sostenere che un grado di copertura della scala mobile del 75%, anziché avere un effetto inflazionistico, avrebbe avuto al contrario l'effetto di contenere l'inflazione. Questa tesi non era certamente quella del Partito Comunista e della CGIL (che in luogo di quel 75% avrebbero preferito un 100%); ma non era nemmeno un avallo al decreto craxiano che aveva tagliato per intero i punti di contingenza scattati. In ogni caso, l'argomentazione di Baffi era coraggiosa, laddove sottolineava che molte analisi sulla scala mobile erano state frettolose e interessate.

Svolgimento ed esito del referendum abrogativo

Nel frattempo si svolgeva la raccolta delle firme necessarie per l'ammissibilità del referendum abrogativo promosso dal PCI. L'obiettivo fu raggiunto e il referendum

fu ammesso dalla Consulta. Iniziò la battaglia, ma con una notevole confusione all'interno della CGIL, divisa tra la componente comunista (contraria al decreto di San Valentino) e la componente socialista (fedele a Craxi).

Il comportamento della CGIL fu allucinante e tale da disorientare i suoi iscritti. Infatti, mentre il segretario comunista di tale organizzazione, Luciano Lama – attento a non rompere l'unità interna – si mostrava assai cauto nel sostenere le ragioni dell'abrogazione, il socialista Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della CGIL, girava infaticabilmente l'Italia difendendo il decreto di San Valentino. Il PCI e i comunisti della CGIL non sfruttarono nemmeno le lucide analisi del Governatore della Banca d'Italia, che – come si è visto – aveva giudicato *frettolosa o interessata* la diagnosi di alcuni sugli effetti della scala mobile.

Il risultato di tale atteggiamento schizofrenico della CGIL si ebbe il 9-10 giugno 1985, quando i NO (54,3%) all'abrogazione del decreto di San Valentino prevalsero sui SÌ (45,7%): una doccia fredda per il Partito Comunista, un esito assolutamente imprevedibile, data la prevalenza dei lavoratori dipendenti nell'elettorato.

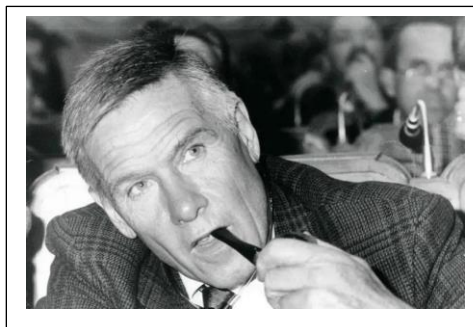
Che cosa era successo? Probabilmente una parte notevole dell'elettorato di sinistra non aveva condiviso l'opposizione tenace che il PCI aveva fatto contro il primo presidente del Consiglio socialista: un'opposizione ben lontana dai toni morbidi che i comunisti avevano adottato in tante circostanze contro la Democrazia Cristiana; un'opposizione che aveva il sapore di una ostilità pregiudiziale, esagerata, tutta politica e per niente centrata sui problemi della gente.

Per quanto riguarda gli intellettuali, molti di loro ricordavano bene che gli *attacchi* alla scala mobile non erano iniziati con Craxi ma avevano avuto notevoli precedenti nelle posizioni di parecchi professori vicini al PCI o organici ad esso. L'ostilità del PCI al decreto di San Valentino sembrò dettata da un atteggiamento di ripicca verso Craxi, forse per avere lui *anticipato* una linea che anche i comunisti avevano in animo di adottare. Del resto, il PCI avrebbe imitato Craxi anche nel 1991 quando, diventato PDS, avrebbe fatto *scivolare*, nel simbolo del partito, la *falce e martello* sotto una quercia, similmente a quanto aveva fatto Craxi nel 1978 con il simbolo del PSI, collocando la *falce e martello* sotto un garofano.

La lenta agonia e la morte della scala mobile

Con il decreto di San Valentino, la scala mobile si avviò verso la sua fine. Essa fu decretata nel 1992 con un accordo fra le parti sociali firmato da CGIL, CISL e UIL.

Il giorno successivo, Bruno Trentin (*foto*), segretario Generale della CGIL, si dimise dalla segreteria: gesto che non fu mai adeguatamente spiegato, anche per l'imbarazzo della componente comunista del suo sindacato che, dopo essersi opposta alla modifica craxiana della scala mobile, ora ne firmava la totale eliminazione.



MIGRANTI. Tutti ne invocano l'accoglienza ma nessuno li vuole: un'amara riflessione.

Oltre 150.000 sbarchi di migranti e profughi sulle coste italiane, nel 2023. Numero enorme e impressionante, superiore del 50% a quello registratosi nel 2022, sebbene inferiore ai 180.000 del 2016.

Approdi avvenuti dopo viaggi disperati, che hanno provocato – solo nella rotta del Mediterraneo centrale – circa 2600 morti, facendo salire fino a 28.000 il numero di coloro che hanno perso la vita negli ultimi dieci anni, dopo il terribile naufragio (3 ottobre 2013) di una imbarcazione alle coste di Lampedusa.

E questa piccola isola, un fazzoletto di terra esteso appena 20 chilometri quadrati, letteralmente assediata da migliaia di sbarchi clandestini, fortunatamente contenuti dalla decisione del governo di indirizzare altrove i migranti soccorsi dalle motovedette della guardia costiera.

Altrove significa verso altre regioni del Bel Paese, perché l'onere dell'accoglienza deve essere sopportato da tutti gli italiani e non solo dai lampedusani e dai siciliani. Solo così l'accoglienza – tanto raccomandata dal Papa e dal Presidente della Repubblica, fortemente invocata dalla Sinistra e celebrata anche dalla Destra – diventerebbe solidarietà effettiva e operante.

Ma tutto ciò non si verifica. Non appena il governo indirizza una nave carica di migranti verso una qualsiasi regione (governata dalla Destra o dalla Sinistra, entrambe sempre in compagnia dell'eterno Centro cattolico), ecco le proteste sollevarsi da tutte le parti. Nessuno vuole più i migranti. Tutti protestano per i problemi sociali che sorgerebbero da un'accoglienza che, inevitabilmente, non può dare casa e lavoro a tutti gli stranieri (non potendoli offrire nemmeno agli italiani). Improvvisamente, sparisce la solidarietà e tutti si richiudono nella difesa ostinata del proprio orticello.

È in questa situazione che la piccola (ma tenace) presidente del Consiglio italiano firma un accordo con il presidente albanese per creare, in Albania, alcuni centri di smistamento dei migranti soccorsi nelle acque italiane: centri completamente gestiti e finanziati dall'Italia. La premier, vista la generale ostilità delle regioni e dei comuni italiani (anche quelli amministrati dalla sua coalizione politica)



non ha accettato di rimanere ferma e impotente; ha agito concretamente per trovare una soluzione. È andata incontro a critiche feroci, soprattutto provenienti da coloro che reclamano la solidarietà verso i migranti (quella degli altri) ma non sono disposti a offrire la propria.

Nel frattempo Lampedusa assiste amareggiata alla gara di generale ipocrisia che si registra sui migranti; e continua serenamente ad accoglierli. Senza che nessuna voce autorevole si alzi per assegnarle il premio Nobel per la pace.

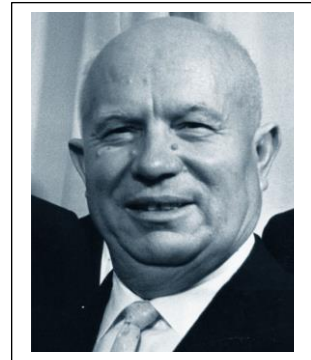


Antonino Barbagallo

Crimea cruciale per la fine della guerra

Il 19 febbraio 1954, il leader russo Krusciov regalava la Crimea all'Ucraina. 60 anni dopo (2014) la Russia di Putin se la riprendeva, dando inizio a un conflitto a bassa intensità che, dal 2022, esplodeva sanguinosamente.

Iosif Stalin morì il 5 marzo 1953. Dopo una breve fase di incertezza, fu Nikita Krusciov ad assumere (7 settembre 1953) la carica – che era stata dello scomparso dittatore georgiano – di *Primo Segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica*: in pratica, il supremo leader politico dell'immenso Paese, composto da numerosi Stati, con popoli assai diversi per lingue, religioni, costumi e tradizioni. Krusciov manifestò, quasi subito, la sua volontà di smantellare il rigido accentramento staliniano, decentrando il potere e puntando sull'amicizia e la collaborazione dei popoli dell'URSS.



1954: il leader sovietico Krusciov regala la Crimea all'Ucraina

Una prima dimostrazione di tale volontà fu quella di donare la penisola di Crimea, storicamente russa, all'Ucraina. Il fatto avvenne il 19 febbraio 1954, in occasione del trecentesimo anniversario del trattato di Perejaslav tra cosacchi ucraini e Russia. Tra le motivazioni che spinsero il leader sovietico al generoso gesto, ci fu certamente il ricordo dell'Holodomor, la morte per fame di milioni di ucraini decretata dalla politica staliniana negli anni Trenta: una specie di risarcimento che la Russia riconosceva all'Ucraina, entrambi popoli fratelli all'interno della grande Unione Sovietica.

Il dono di Krusciov non suscitò particolare interesse e fu presto ratificato dal Soviet Supremo. Tutti sorvolarono sulla mancanza di un referendum popolare, che pure sarebbe stato necessario per accertare l'esistenza di una maggioranza favorevole al trasferimento della propria terra da un Paese a un altro.

1992: l'Ucraina diventa autonoma e il parlamento russo dichiara incostituzionale la cessione della Crimea all'Ucraina

Le vicende storiche successive determinarono una diversa considerazione di quel trasferimento di sovranità che era avvenuto, nel 1954, riguardo alla Crimea.

Nel 1991 l'Unione Sovietica si dissolveva e, al suo posto, subentrava la Comunità di Stati Indipendenti (CSI). L'Ucraina conquistava (1992) la sua autonomia rispetto alla Russia: era ancora il granaio d'Europa, ma senza i vincoli asfissianti che prima la legavano al potente vicino. La NATO (North Atlantic Treaty Organization) estendeva la sua presenza sempre più ad Est e – secondo l'immagine di Papa Francesco – *abbaiava sempre più alle porte della Russia*.

In questa situazione, diventava altamente problematica l'appartenenza della Crimea alla Russia, avvenuta con la *donazione* del 1954.

Fu così che, il 21 maggio 1992, il parlamento russo dichiarò la incostituzionalità della cessione all'Ucraina della Crimea, decisa da Krusciov nel 1954. Seguirono contatti febbrili tra Russia e Ucraina, e quest'ultima accettò di concedere alla Crimea una larga

autonomia. Ma tutto fu inutile perché, nel 2014, la Russia occupò militarmente la Crimea, andando incontro alle sanzioni politiche ed economiche internazionali.

Gorbaciov dichiara che il ritorno della Crimea alla Russia corregge un grande errore storico

Michail Gorbaciov, ultimo presidente dell'Unione Sovietica, amatissimo dagli Occidentali e Premio Nobel per la pace, avallava l'occupazione russa della Crimea, decisa da Putin (*io avrei fatto lo stesso*) e, soprattutto, l'esito del referendum in cui la popolazione della penisola si era espressa – a larga maggioranza – per il ritorno della Crimea alla Russia. Condannava, altresì, le sanzioni internazionali decretate contro la Russia, perché non decise dall'ONU e comunque ingiustificate perché contrarie alla volontà popolare.



La Crimea nella storia della Russia

La Crimea, aveva avuto un ruolo fondamentale nella storia russa. Sottratta al dominio dei Tatars che vi avevano fondato un regno vassallo dell'impero ottomano, nel 1784 fu conquistata dai russi ed entrò a far parte dell'Impero russo.

Nel 1853-1856, la piccola penisola fu al centro di un conflitto internazionale che vide contrapposto l'Impero russo a una coalizione formata da Impero ottomano, Francia, Regno Unito, Regno di Sardegna. La guerra era sorta perché la Russia reclamava allo Impero ottomano, per i suoi cristiani ortodossi, lo stesso trattamento che il Sultano aveva accordato alla Francia. La guerra si risolse con la sconfitta della Russia ma servì a forgiare il sentimento nazionale russo, anche grazie ai *Racconti di Sebastopoli* di Leone Tolstoj, che descrisse gli orrori di una guerra combattuta tra Stati cristiani e l'abnegazione dei soldati russi.

La Crimea ospitò, tra il 4 e l'11 febbraio 1945, la Conferenza di Jalta in cui i Tre grandi vincitori della II guerra mondiale (il presidente americano Roosevelt, il ministro britannico Churchill, e il Segretario del Partito comunista sovietico Stalin) fissarono la spartizione delle aree di influenza. Della foto di Jalta, il popolo russo e sovietico sarebbe stato sempre orgoglioso perché l'Unione Sovietica aveva contribuito a sconfiggere il nazifascismo con più di venti milioni di morti.



Il dilemma della guerra odierna

I Dossier hanno auspicato la fine dell'attuale guerra tra Russia e Ucraina, ritenendo realistica la seguente soluzione: 1) riconoscimento della Crimea alla Russia, per le ragioni storiche sopra ricordate; 2) larga autonomia da concedere alle regioni del Don Bass, all'interno dell'Ucraina; 3) libertà dell'Ucraina di entrare nell'Unione Europea; 4) nessun ingresso dell'Ucraina nella NATO.

I punti 1) e 4) potrebbero essere giudicati soddisfacenti dalla Russia. I punti 2) e 3) potrebbero trovare il gradimento dell'Ucraina.

STRAGE DI ERBA: OLINDO ROMANO E ROSA BAZZI, IN CARCERE DA 17 ANNI, SONO INNOCENTI? UN NUOVO CASO DI ERRORE GIUDIZIARIO?

I coniugi Olindo Romano e Rosa Bazzi sono da 17 anni in carcere, dove stanno scontando la pena dell'ergastolo, loro comminata dalle sentenze dei tre gradi di giudizio (2008, 2010, 2011) per essere gli autori della cruenta strage di Erba (Co) del dicembre 2006. Il 1° marzo 2024 inizierà la revisione del processo, accordata per le anomalie che hanno caratterizzato la lunga vicenda giudiziaria degli accusati.

Anomalie non di poco conto, che riassumiamo:

- mancanza di un movente verosimile (non è credibile che gli accusati abbiano deciso di risolvere con una strage i contrasti condominiali avuti con la Castagna);
- un teste, Mario Frigerio, che fu indotto dagli

inquirenti a descrivere il presunto colpevole con le fattezze di Olindo, dopo che – nella prima deposizione – aveva parlato di uomo del tutto diverso per altezza e colore della pelle;

- la confessione del delitto da parte di Olindo e Rosa, fatta per le promesse di relativa indulgenza ricevute dagli inquirenti, e poi ritrattata decisamente;

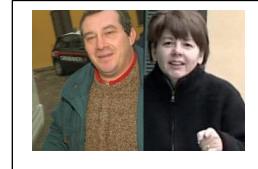
- una macchia di sangue apparsa inspiegabilmente in una foto dell'auto di Olindo, mentre in altra foto, scattata subito dopo la strage, non era presente nessuna macchia;

- la decisione degli inquirenti di non seguire altre piste (un regolamento di conti per questioni di droga contro Azduz Marzouk, marito della Castagna).

Insomma, si tratta dei classici *ingredienti* dell'errore giudiziario: indagini superficiali e approssimative, svolte sotto la pressione dell'opinione pubblica; tenace resistenza degli inquirenti (per ragioni di prestigio e di carriera) a qualsiasi sconfessione del loro impianto accusatorio, anche quando si rivela traballante; e, infine, le conseguenze di tale resistenza (confessioni estorte ai presunti omicidi e ai testimoni, compiacenza dei tecnici e dei periti assoldati dagli inquirenti).

LA STRAGE DI ERBA

Sera dell'11 dicembre 2006. In un appartamento di una palazzina in fiamme, vengono rinvenuti i corpi di 4 persone morte per coltellate subite:
- Raffaella Castagna
- Youssef Marzouk (figlio)
- Paola Galli (madre)
- Valeria Cherubini (vicina).
Viene trovato ancora vivo Mario Frigerio, marito della Cherubini.



RECENTI ERRORI GIUDIZIARI : I CASI ZUNCHEDDU E GULOTTA

La notizia è di pochi giorni fa. Beniamino Zuncheddu, in carcere da quasi 33 anni, è stato assolto all'accusa di essere stato l'autore della strage di Sinnai (Sardegna) in cui, nel 1991, furono uccisi tre pastori e una quarta persona fu gravemente ferita. *Il Messaggero* del 27/1/2024 titola così: *La fine di un incubo dopo 33 anni in cella Zuncheddu assolto*. Sotto il titolo si legge: *Revisione in appello a Roma: il testimone chiave era stato imbeccato da un poliziotto*. La notizia è riportata anche da altri giornali (*Corriere della sera* e *Libero*, in prima pagina e all'interno).

Cinque anni fa, fece clamore il caso di Giuseppe Gulotta, accusato dell'uccisione di 2 carabinieri ad Alcamo Marina (Trapani) nel 1976. Dopo 22 anni di carcere, fu dichiarato innocente con il diritto a un risarcimento di 6,5 milioni di euro (ma lui ne chiede 66). Esaminando le storie di Zuncheddu e Gulotta, si rinvencono i classici ingredienti dell'errore giudiziario, di cui si è parlato.

I GIORNALI SULLA CASSAZIONE E IL SALUTO ROMANO NELLE COMMEMORAZIONI

CORRIERE DELLA SERA

Articolo = di spalla, appena sotto la testata
Occhiello = Il verdetto della Cassazione.

è lecito nelle commemorazioni

Titolo = Il saluto romano è reato solo se c'è pericolo fascista



la Repubblica

Sotto il titolone MELONI PIEGA SALVINI

referito alle elezioni regionali, si legge il canovaccio con la seguente notizia:

Polemica sulla decisione della Cassazione sul saluto romano: lecito nelle commemorazioni. CasaPound: vittoria storica

LA STAMPA

Articolo centrale, appena sotto la testata

Occhiello = LA CASSAZIONE: AD ACCA LARENTIA SI PUÒ FARE, BUFERA SUL CALENDARIO DELL'ESERCITO

titolo = Il saluto romano non è reato
esulta soltanto l'ultradestra



Libero

Occhiello = IL VERDETTO CANCELLA I TEOREMI

Titolo a tutta pagina = Saluti romani, sconfitta PD

Catenaccio = La Cassazione ribadisce quanto già aveva anticipato il presidente del Senato La Russa.

Il braccio teso alle commemorazioni non è reato: le condanne sono da annullare



il Giornale

Occhiello = MA RIMARRA LA DISCREZIONALITA DEL GIUDICE

Titolo = Il saluto fascista non è reato (alle cerimonie)

Catenaccio = Storica sentenza della Cassazione: da punire solo se punta alla ricostituzione del partito del Duce

Editoriale = Braccia tese, decisione a metà
SIAMO IL PAESE DELL'ETERNO COMPROMESSO



il Fatto Quotidiano

Occhiello = SEZIONI UNITE la Cassazione annulla 8 condanne
annulla 8 condanne Titolo =

In alcuni casi il saluto fascista non è reato



La Verità

Al centro della prima pagina, una grande foto che ritrae parecchi saluti romani a una commemorazione. Sovrapposta alla foto, la notizia:
La Cassazione: il saluto romano non è sempre reato

IL TEMPO

Occhiello = CASO ACCA LAURENTIA

Titolone a tutta pagina, appena sotto la testata:

Tanti saluti sinistra

Canovaccio = La Cassazione zittisce il Pd Il saluto Romano non è reato se fatto nelle commemorazioni. Per perseguirlo ci deve essere il pericolo di riorganizzazione del partito fascista. Condanna annullata per otto militanti che risposero “presente” durante un corteo



il manifesto e l'Unità

il manifesto titola = Il saluto romano è reato. A volte

Non specificando quel che significa “a volte”, il titolo induce a pensare a una sentenza strampalata della Cassazione. Non molto diverso dal titolo dell'Unità, che è il seguente:
Il saluto fascista **forse** è reato (affogare i naufraghi no)



Il Messaggero

Titolo dell'articolo nella parte centrale della prima pagina sotto la testata:

Saluto romano, alle commemorazioni non è Reato.

Nel corpo dell'articolo si spiega poi:

La Cassazione: La punibilità dipende dal Contesto.



Domani notizia assente in prima pagina.

I giornali citati si riferiscono alla sentenza della Corte di Cassazione, che ha annullato la condanna emessa a dicembre del 2022 dalla Corte d'appello di Milano a carico di otto persone, accusate di aver fatto il saluto romano durante la commemorazione (svoltasi il 29/4/2016 a Milano) di Sergio Ramelli, un militante del Fronte della Gioventù che fu ucciso nella primavera del 1975 da alcuni militanti di sinistra.

Alcuni di tali giornali fanno riferimento a un fatto criminale diverso: l'eccidio di Acca Laurentia. Intendendo con ciò supporre che la sentenza della Cassazione può essere considerata valida anche per quest'ultimo caso: cosa che non è certa perché diverse sono le sentenze delle corti d'appello su cui la Cassazione si è pronunciata.

SENTENZA DELLA CASSAZIONE DEL 18/1/2024

Precisazioni emergenti dalla lettura integrale della sentenza. In futuro avremo un'altra rassegna di giornali da esaminare?

Come si è visto, la sentenza della Cassazione del 18 gennaio 2024 – che, secondo la maggior parte dei giornali esaminati, ha ritenuto lecito il saluto romano nelle commemorazioni – si riferisce a un processo conclusosi nel 2022 a carico di persone che avevano fatto il saluto romano durante la commemorazione (svoltasi a Milano nel 2016) di Sergio Ramelli. Ma occorre leggere integralmente la sentenza per evitare conclusioni affrettate. In ciò, è d'aiuto il sito web Diritto.it, che specifica quanto segue.

- Con sentenza del 18 gennaio 2024 le Sezioni unite della Corte di Cassazione hanno precisato che, in relazione al saluto romano, bisogna contestare il reato di apologia del fascismo, così come previsto dall'articolo 5 della legge Scelba del 1952, e non dalla legge Mancino n. 205/1993.
- La Corte ha quindi annullato la condanna nei confronti degli 8 imputati, partecipanti ad un corteo di estrema destra, condannati nel 2022 con riferimento alla legge Mancino del 1993 (mentre la questione doveva essere valutata in riferimento alla Legge Scelba del 1952).
- La Cassazione ha, quindi, annullato la condanna per difetto di motivazione, rinviando la questione ad altra sezione della Corte d'Appello, e ha riqualificato il reato sulle base dell'articolo 5 della legge Scelba. Nel nuovo giudizio di appello si dovrà valutare, quindi, se si siano verificate quelle condizioni per le quali, secondo le sezioni unite, il saluto romano costituisce reato secondo l'art. 2 del decreto Mancino” (o secondo la Legge Scelba, che punisce i tentativi di ricostituzione del partito fascista, ndr).
- E ciò perché i giudici delle Sezioni Unite della Suprema Corte hanno affermato che: “La “chiamata del presente” o il “saluto romano” è un rituale evocativo della gestualità propria del disciolto partito fascista”.

Insomma, spetterà ad altra sezione della Corte d'appello un nuovo giudizio sulla questione in esame.

MANIFESTAZIONE DI VIA ACCA LARENZIA (7 gennaio 2024)

Mentre la Cassazione si occupava di saluti romani fatti nella commemorazione del 2022 (per l'uccisione di Sergio Ramelli, avvenuta nel 1975), si svolgeva (7/1/2024) a Roma un'altra commemorazione per ricordare l'uccisione (avvenuta 46 anni prima) di tre appartenenti al Fronte della gioventù (Franco Bigonzetti, Francesco Ciavatta, Stefano Recchioni) in Via Acca Larenzia (Roma). Si trattava di una commemorazione sempre avvenuta (anche con i governi Monti, Letta, Gentiloni e Draghi) senza suscitare particolari clamori, nonostante i saluti romani, ecc. Questa volta, invece, il governo (guidato dalla Meloni) è stato posto sotto accusa per non essersi dissociato dalla manifestazione. Due pesi e due misure? Le proteste sono arrivate persino nell'aula del parlamento europeo, desolatamente vuota quando si è affrontata la questione del saluto romano.

LA MATEMATICA NELLA SCUOLA

Le riflessioni poco ortodosse di Dementius

Ho conosciuto generazioni di alunni della scuola media superiore che, ad eccezione di pochi individui (diciamo tre o quattro su venti), avevano dimenticato i concetti di *scomposizione di un numero in fattori primi*, di *massimo comune divisore* e *minimo comune multiplo*; e che, di conseguenza, si trovavano in difficoltà nell'effettuare anche semplici operazioni tra frazioni.

Il problema si aggravava nel caso dei calcoli percentuali, diretti e inversi, specialmente quelli denominati *sopra cento* e *sotto cento*. E diventava insolubile (un vero mistero) se l'alunno era chiamato a scorporare l'IVA da una determinata cifra.

Inoltre, gli alunni non avevano nemmeno la più pallida idea sul procedimento da seguire per il calcolo della radice quadrata di un numero. Del resto, che bisogno c'era di conoscerlo se la calcolatrice in possesso di ciascuno consentiva di ottenere il risultato con la semplice pressione dell'apposito tasto?

E così dilagava l'ignoranza, con i professori che – pressati dal dovere di svolgere il programma, secondo le linee previste dal testo – trascuravano di intervenire negli aspetti matematici più semplici ed elementari.

Ecco, quindi, gli alunni impegnati – per mesi e mesi – nello studio delle *disequazioni*: argomento astrattissimo e davvero per niente coinvolgente, imposto a una generazione di giovani che, uscendo dal *Commerciale*, non conoscevano magari la differenza tra *interesse semplice* e *interesse composto*.

Quando era cominciata la deriva? Per stabilirlo senza la necessità di laboriose ricerche, mi affido ai ricordi e mi trasferisco ai tempi lontani in cui i miei giovani figli venivano tormentati, a scuola, dall'*insiemistica*.

All'improvviso, nel giro di poco tempo, questa parola era diventata di moda e i libri di testo si erano ingrossati a dismisura per trattare gli *insiemi*, quest'argomento senza il quale sembrava ormai impossibile vivere.

Così, in un numero impressionante di pagine del libro di testo, apparivano disegni di cerchi colorati, grandi e piccoli, con frecce che si dipartivano dall'uno all'altro. Il tutto compendiato da formule espresse con i segni più vari e fantasiosi. Tutto bello, anzi indispensabile, si diceva.

Ma, nel frattempo, erano spariti in un cantuccio la *scomposizione dei numeri in fattori primi*, il calcolo del *massimo comune denominatore* e del *minimo comune multiplo*, le operazioni sulle frazioni, ecc. E gli alunni restavano impotenti di fronte a problemini risolvibili con un semplice sistema di due equazioni (di ciò si parla nel successivo articolo).

Il quesito sulle galline e i conigli: La soluzione geniale di una ragazzina

Una volta, all'inizio dell'anno scolastico, fui impegnato a coprire un'ora *buca* in una prima classe non mia, frequentata da ragazzini di 14 anni. Per intrattenere gli alunni e moderarne la vivacità, li impegnai nella soluzione di un quesito classico:

In una stalla, tra conigli e galline, ci sono in tutto 50 teste e 134 zampe. Quanti conigli e quante galline ci sono nella stalla?

Iniziò una gara molto vivace, con gli alunni che *sparavano* numeri inverosimili perché incompatibili con il risultato indicato di 134 zampe. Solo una graziosa ragazzina sembrava non partecipare alla gara, restando silenziosa a meditare. Ma, a un certo punto, Lina (questo il suo nome) propose al professore la sua soluzione: 33 conigli e 17 galline, numeri con i quali si arrivava al risultato di 134 zampe.

Restai meravigliato e chiesi a Lina come avesse fatto a indovinare il risultato esatto. Lei, con un lieve rossore che si spandeva sul viso, spiegò il ragionamento seguito.

«Ho ipotizzato che i 50 animali fossero divisi in parti uguali: 25 galline e 25 conigli. In tal modo avrei ottenuto il seguente numero di zampe:

galline 25×2 zampe = 50 zampe

conigli 25×4 zampe = 100 zampe

Quindi, si ottengono = 150 zampe in totale, cioè 16 in più delle 134 poste dal quesito.

«Pertanto bisogna fare in modo di diminuire le 150 zampe di 16, per arrivare a 134.

Tenendo conto che la differenza tra il numero delle zampe di una singola gallina e quello di un singolo coniglio è di $4 - 2 = 2$, per ottenere il risultato voluto occorre diminuire il numero dei conigli di $16:2 = 8$ e aumentare il numero delle galline pure di 8. Facendo ciò, avremo:

Galline $33 \times 2 =$ zampe 66

Conigli $17 \times 4 =$ zampe 68

Totale 50 teste = zampe 134 come volevasi.»

Lina, da me sollecitata a generalizzare, si dimostrò perfettamente consapevole del fatto che sarebbe potuta giungere al risultato esatto anche partendo dalle più svariate ipotesi di distribuzione tra galline e conigli. Inutile dire che suscitò l'applauso generale.

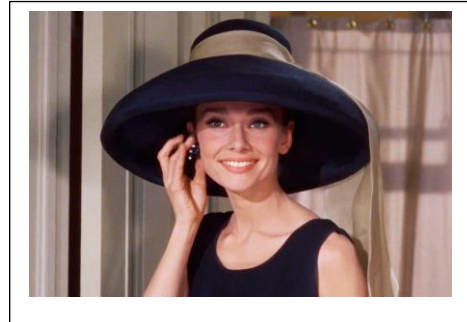
Confessai ai ragazzi che, nel proporre il quesito, non avevo avuto l'intenzione di impegnarli in ragionamenti di logica, simili a quello seguito dalla loro compagna. Ma che volevo sfidarli a risolvere il problema ricorrendo a un semplicissimo sistema con due equazioni: $G + C = 50$ e $2G + 4C = 134$

Ricavando dalla prima equazione $G = 50 - C$ e sostituendo tale valore nella seconda equazione, questa diventa: $2(50 - C) + 4C = 134$. Che, svolta coi vari passaggi, dà come risultato $C = 17$ (numero dei conigli). Quindi, si deduce che, se i conigli sono 17, le galline devono essere 33. Ma Lina risolse il quesito sulle galline e i conigli senza ricorrere ai sistemi di equazioni, che avrebbe studiato solo l'anno successivo.

Colazione da Tiffany

Il romanzo di Truman Capote. Il film con Audrey Hepburn.

Holly è una ragazza che vive a New York, dove si è trasferita dalla provincia, fuggendo da un marito più vecchio di lei, che la ama come una figlia. Lei è come un uccello,



che non può essere tenuto prigioniero. Vaga per la Quinta Strada, senza una meta. Si ferma spesso davanti alla vetrina di Tiffany e, mentre con sguardo sognante ammira i gioielli esposti, consuma lentamente la sua semplice colazione fatta da una brioscia inzuppata in un bicchiere di latte o aranciata.

Nella grande città vive di espedienti, nell'attesa di un uomo ricco che la porti via, verso un destino migliore. Ma gli uomini che incontra la deludono tutti: alcuni ricconi scappano da lei per non essere coinvolti nelle sue stravaganze.

Solo Paul, uno scrittore squattrinato, impara ad amarla, assecondando le sue piccole follie. Ed eccoli entrambi entrare da Tiffany: per restare incantati di fronte ai costosissimi gioielli esposti, che non possono comprare. Si accontentano di ordinare una incisione nell'anellino che lo scrittore ha trovato in un pacchetto di patatine. Poi entrano in un negozio, dentro al quale girovagano senza fare acquisti, suscitando i sospetti dei commessi. Ne escono indossando due maschere da carnevale, ovviamente non pagate; e poi corrono felici sul marciapiede affollato.

Paul si è innamorato di Holly, e forse anche lei si è innamorata dello scrittore. Ma la ragazza non si fa prendere prigioniera nemmeno da lui. Alla fine del romanzo, Holly parte per destinazione imprecisata: un giorno arriverà a Paul una cartolina spedita da lei da una parte qualsiasi del mondo.

Il romanzo fu trasposto nell'omonimo film di Blake Edwards, con Audrey Hepburn nelle vesti di Holly (1961). Film molto bello e aderente allo stile del libro, salvo un inaccettabile *happy end* che nel libro non esiste (i due che si baciano sotto la pioggia). Moon River è la canzone del film.

Fumetti: ALAN FORD

La passione del **NUMERO UNO** per i verdoni

Il capo del TNT, gruppo di agenti segreti (ma non troppo), è il mitico NUMERO UNO, un vecchio di età millenaria il quale, nonostante la sua infermità che lo costringe su una carrozzella, è capace di muoversi con grande agilità. Proverbiale è la capacità del vecchio di spillare montagne di soldi a chiunque chieda l'intervento del gruppo TNT (che indica il tritolo) com'è nota la sua tircheria, che fa vivere i suoi impiegati in uno stato miserevole.



Il migliore cliente del NUMERO UNO è il potente GENERALE WAR (già il nome dice tutto), a capo di una struttura misteriosa che si chiama *Ricerche minerarie e perdite di tempo*: un ufficio che, in realtà, non è altro che una copertura per le azioni inconfessabili dello Stato.

Il generale, per superare la ritrosia del vecchio ad impegnarsi nelle azioni proposte, invoca *l'amore per la patria*, a cui il NUMERO UNO non potrebbe non rispondere. E, infatti, il vecchio vi risponde, domandando: *con quanti zeri si scrive amore per la patria?* Per significare che il gruppo TNT si muoverà solo dietro un ricco CONQUIBUS o GUIDERDONE, cioè una ragguardevole ricompensa in denaro.

Al che, il generale War è pronto a staccare un assegno di qualche milione di dollari per pagare un anticipo al NUMERO UNO, a titolo di rimborso delle spese vive che il gruppo TNT dovrà sostenere con la sua potente struttura (uno scalcinato negozio di fiori usato come paravento, le incredibili invenzioni di Grunf, che con materiali poverissimi è capace di costruire un razzo).

Ma, al NUMERO UNO piacciono i VERDONI, cioè i dollari americani stampati su carta verde, che gli ricordano i prati inglesi, e disdegna gli assegni. E già: perché agli assegni potrebbero essere CABRIOLET, cioè *scoperti* come le note automobili, mentre il GRANO (cioè il contante) non riserva brutte sorprese.

Che fine fa tutto il GRANO che il NUMERO UNO raccoglie, grazie alle imprese del gruppo TNT? Viene distribuito tra i componenti del gruppo, per sollevarli dalle misere condizioni in cui versano? Nemmeno per sogno, perché il vecchio confisca tutto (*Ragazzi, tratterò io il vostro guiderdone*) con la scusa che il denaro guadagnato è destinato alla cassa mutua dei dipendenti.

È una vera passione, quella del NUMERO UNO, per i VERDONI: non dissimile da quella che i delinquenti di ogni tipo hanno per quei biglietti che in TEX vengono chiamati AQUILOTTI: sono sempre i dollari che essi ricevono come GUIDERDONE (ricompensa) degli incarichi delittuosi loro commissionati.

GUIDERDONE E CONQUIBUS nella letteratura

Incontriamo il GUIDERDONE, tanto amato dal NUMERO UNO, in parecchi autori della letteratura italiana:

- Dante, “Vita nova”: *«piangendo mi propuosi di dicere alquante parole de la sua morte, in guiderdone di ciò che alcuna fiata l’avea veduta con la mia donna».*



- Boccaccio, *Decamerone*, Quinta giornata, novella sesta. Dove il nobile Ruggiero va a chiedere spiegazioni al re di Ischia circa l’ordine da lui dato di mettere al rogo due giovani amanti. Ruggiero rivolge subito al re la pesante accusa di aver condannato a morte due giovani senza conoscerli; due giovani che meritano ricompensa (guiderdone) e non punizione:
«Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te; e come i falli meritan punizione, così i benefici meritan guiderdone, oltre alla grazia e alla misericordia. Conosci tu chi color sieno li quali tu vuogli che s’ardano?» Dopo di che, il re ascolta la spiegazione del nobile, il quale gli rivela che le famiglie dei due giovani sono proprio quelle su cui si regge il suo potere regale. Al che, il re ordina la liberazione dei due amanti, che - tra l’altro - non avevano commesso nessun reato.

- Leopardi, nel *Dialogo di Plotino e di Porfirio*, dove quest’ultimo rimprovera a Platone di aver illuso gli uomini buoni prospettando loro una ricompensa:
«Ma tu hai posto ancora innanzi e promesso guiderdone ai buoni. Qual guiderdone? Uno stato che ci apparisce pieno di noia, ed ancor meno tollerabile che questa vita».

Riguardo a CONQUIBUS, ci limitiamo a una citazione del Verga, *Mastro don Gesualdo*:

- *Denaro, quattrini: i desiderî non bastano, ci vuole il conquibus; e dove lo troviamo il conquibus? don Gesualdo ha il cuore più grande di questa chiesa! ... e i conquibus anche!*

